



«Il fatto è che la realtà, intesa come tutto ciò cui assistiamo quando apriamo il nostro sguardo sul mondo, è il miglior intrattenimento possibile a volte. Non è facile stabilire un confine. Le cose che riguardano la nostra vita, lo sfruttamento delle risorse in Africa, i meccanismi che determinano il profitto, sono interessanti. A volte invece succede che non si abbia scelta. L'altra sera in albergo guardavo la tv e potevo scegliere tra il meteo in America, una replica di una vecchia partita di calcio tra Brasile e Messico e gli approfondimenti giornalistici sulle elezioni portoghesi. In nessun modo il risultato di quell'elezione avrebbe potuto influire direttamente nella mia vita, eppure ho ascoltato i commenti per ore. Era interessante, tutto qui».

**Lei è un performer poliedrico. Fa parte di una rock band, scrive storie di successo e libri per bambini. In che modo interagiscono, nel suo lavoro, forme espressive così diverse?**

«Alla fine non si tratta di grandi cose. Suono, scrivo libri. Sono felice perché non è che mi alzi la mattina con la schiena spezzata. Però a volte il confronto tra le attività è utile. Al quinto romanzo ho capito che dovevo cercare un elemento di discontinuità con i libri precedenti, e poiché

### L'investigatore

**«Sembra che non abbia alcun interesse per gli altri ma poi è anche generoso. Il tipico uomo che le donne desiderano salvare»**

mi sentivo forte nella costruzione della trama ho deciso di iniziare da scene molto efficaci, sin dalla prima pagina. Mi sono sentito come un chitarrista, che se non cambia impostazione al suo modo di comporre, rischia di ripetersi. E quindi deve scegliere: o si ripete o compone per il pianoforte. Credo che l'interazione tra attività diverse aiuti a migliorare».

**Il successo commerciale è per lei, in qualche modo, garanzia di qualità?**

«Lo è perché non credo si possa ingannare il mercato. A dir la verità a volte mi è capitato di leggere un best seller e trovarlo molto brutto, e di stupirmi di conseguenza di quanto siano mediocri le cose che alla gente piace leggere. Succede anche col cinema. Su questo tema ho in mente l'esempio di *Dirty Dancing*, che è il tipico prodotto che divide equamente l'umanità in fan e detrattori. In questo caso appartengo alla seconda schiera ma forse dovrei sforzarmi di più e chiedermi cos'ha quel film che entra nel cuore della gente».

## Zona critica

# Uomo Donna e Baldo Le emozioni di un cane diventano linguaggio



**Baldo**  
**I cani ci guardano**  
Franco Marcoaldi  
pagine 130  
euro 13,00  
Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

**F**orse non avrei mai letto la storia del cane Baldo se qualcuno non mi avesse incoraggiato. Ma non ne sono scontento. Forse perché anch'io ho un cane? Può darsi. Ma non è solo questo. È che *Baldo* è un libretto (solo 120 pagine) decisamente piacevole pur se per me non del tutto comprensibile. Lo si legge in un fiato e con piacere, ha il fascino delle cose elementari che si percepiscono senza sforzo, le parole si srotolano con naturalezza pur non rinunciando a filosofare su sentimenti (e non solo) complessi.

Baldo è un trovatello (o comunque un cane senza padrone) che un certo giorno viene prelevato e adottato da una coppia, che nel libretto figura con il nome di Uomo e Donna. A parlare è lo stesso Baldo e parla con linguaggio da uomo, raccontando la sua felicità di avere padroni così amorevoli, le vicissitudini che col passar degli anni deve affrontare e che fanno la sua vita via via più ricca ma anche più tormentata, in particolare dall'arrivo di Nina e Pozzo in quanto cagna-moglie e figlio generato.

Ma perché il libretto è stato scritto? Non credo per raccontare una volta tanto una storia di animali felici che al contrario nella norma sono (sempre) vessati e maltrattati. Si tratta di una sorta di omaggio risarcitorio? No, non lo credo. È la storia di Uomo Donna due umani (e suoi padroni) raccontata dagli occhi di un cane?

Questa ipotesi mi pare più credibile. In fondo gli animali (il cane) se non ha l'intelligenza ha una sen-

sibilità che gli permette di vedere lontano, nel senso di avvertire prima che si manifestino gli eventi in arrivo. In realtà Baldo ci offre un ritratto di Uomo e Donna pur appena abbozzato tuttavia ricco di risvolti nascosti che fanno dei due umani (che adora e da cui è adorato) due esseri credibili e convincenti ben oltre lo stereotipo che solitamente definisce il rapporto tra moglie e marito (sempre esposto a baruffe e litigi).

Uomo e Donna sono qui due

**Il romanzo**  
**Una allegoria, una favola o altro? Ci aiuti l'autore a scoprirlo**

umani che definirei, più che tipici, creaturali nel senso che interpretano più che la figura sociale che rappresentano (appunto di marito e moglie) la loro origine genetica aurorale.

E mi piace che a questo di più di conoscenza, di autorità dei due umani, si arrivi attraverso gli occhi (lo sguardo) di un animale. Da tempo io sono affascinato dal linguaggio del corpo che ha una capacità di presa sulla realtà non se maggiore certo più ficcante che il linguaggio della mente, garantendo risultati espressivi più caldi e comunicativi di quelli che ci vengono da un impegno precipua-

mente mentale. Se è così (e questa ipotesi è esatta) allora il libretto di Marcoaldi dobbiamo leggerlo come una valorizzazione del linguaggio emotivo e dei sensi, tanto più opportuna e necessaria nel tempo di oggi così devastato da una deriva che condanna la ragione a inutili inconcludenti rincorse.

Forse questa ipotesi è solo un azzardo che solo a me conviene (e fa comodo) e a ben altro pensava l'autore. Forse è una favola gnomica destinata agli adulti uomini per riaddestrarli ai pensieri elementari e sottrarli alla lusinga di più alte retoriche e presunzioni. Qualcosa che una volta era praticata dai favolisti classici che quando mettevano in scena un animale nel ruolo di ammonitore certo lo facevano parlare con la lingua degli uomini (e come altro se no?) ovviamente fortemente segnata di leggerezza e di ironia.

Anche nel *Baldo* di Marcoaldi il linguaggio è percorso da un continuo suadente sorriso che tuttavia non evita la tentazione di appropriarsi di civetterie (frutto di operazioni più complesse) che non gli competono (giacché di pratica esclusivamente umana): per esempio in chiusura di libretto, dopo essersi lamentato della insopportabile solitudine che lo opprime quando Uomo e Donna sono in viaggio, Baldo aggiunge (per giunta tra parentesi): «Sì, vabbé, sto un po' esagerando: la solitudine non ci sarebbe comunque, perché Caterina (la tuttofare, ndr) viene qui ogni mattina che Dio manda in terra. L'ho detto solo per creare un po' di pathos». Ecco non lo avrebbe dovuto dire, evitando quel salto di registro che ci riporta nell'incertezza di quello che siamo leggendo.

E allora se non è né una allegoria né una favola cos'altro è? Ci aiuti l'autore a scoprirlo. ♦

## Giorgio Battistelli precisa

— Gentile Direttore

nel ringraziarla per l'ottima intervista fatta al sottoscritto, apparsa sabato 4 giugno 2011 su *l'Unità*, con il titolo «Musica, cerco la dimensione spirituale», tengo a precisare di non riconoscermi nella seguente affermazione: «Il Festival di Spoleto, il Maggio Musicale, MITO, sembrano tanti ipermercati dove l'unica preoccupazione è la semplificazione».

Le sarei grato se potesse pubblicare questa rettifica, necessaria nei confronti delle istituzioni che sono state menzionate.

Cordialmente,  
Giorgio Battistelli